

specialmente nei secoli XVII e XVIII avevano predisposto la formazione delle nuove vie e piazze, fra cui quelle principali più sopra indicate, avevano anche fissato le norme precise alle quali dovevano uniformarsi nell'architettura e nell'altezza gli edifici da costruirsi in fregio alle medesime, per modo che le costruzioni avessero a risultare per ogni via e piazza con un complesso esteticamente armonico che ancor oggi ammiriamo a decoro della città nostra ed a vanto dei reggitori di quei tempi.

Nella prima metà del secolo scorso, dopo l'occupazione francese e l'abbattimento delle antiche fortificazioni la città di Torino ha incominciato ad estendere il proprio abitato urbano e civile, allineato lungo vie e corsi predisposti in appositi piani regolatori, dapprima fin contro il Po, il corso Vittorio Emanuele ed il primo tratto di via Nizza, l'Arsenale, la Cittadella, la via Cernaia, le piazze S. Martino e Statuto, il corso Principe Eugenio ed il corso S. Maurizio; poi successivamente, in Vanchiglia, nell'oltre Po, in San Salvario, S. Secondo, nell'antica piazza d'Armi, nell'ex-Cittadella, oltre il corso Principe Eugenio fino al corso Principe Oddone; ed in quella regione oltre Po che ha per centro il Monte dei Cappuccini: in seguito verso la Barriera di Piacenza con centro il così detto Rubatto, poi fortemente a giorno del corso Valentino verso la Barriera di Nizza, e dal corso Duca di Genova, in ampliamento del Borgo S. Secondo, verso la Crocetta, nella terz'ultima piazza d'Armi dove sorsero i primi villini obbligatori e nella zona a ponente di essa fino alla ferrovia di Milano, quindi nella zona compresa fra il corso Vittorio Emanuele e lo stradale di Francia, in quella tra il borgo San Donato e la Dora nell'oltre Dora a notte della città ed in Vanchiglia oltre il corso Regina Margherita.

Questo sviluppo edilizio che appartiene ad un periodo iniziale di una città piccola, per quanto proporzionalmente molto popolata, si è verificato in poco più di settanta anni; e la vecchia cinta che era stata eseguita nel 1853-54 comprendeva una zona di circa 1662 ettari della quale la città antica rappresentava poco più di un quarto.

In Torino i piani regolatori e di ampliamento che hanno dato norma allo sviluppo della fabbricazione e della viabilità furono tutti adottati ed approvati per Concessione Regia (RR. Biglietti e RR. Decreti), nessuno per legge; e sommano ad un numero grandissimo, perchè non sempre le larghezze di vedute che determinò la vecchia cinta del 1853 fu pari nei moltissimi casi, nei quali la necessità di espansione della città richiamò l'attenzione del Comune.

Fra i piani regolatori approvati con Regi Decreti i più antichi sono quelli:

del 13 marzo 1851 relativo alla regione di Porta Nuova e San Secondo; quello dell'11 agosto 1851 riguardante la regione Porta Susina e Valdocco e quello in regione Vanchiglia a sud del corso Regina Margherita approvato con Regio Decreto 27 novembre 1852.

I piani parziali che si sono attuati nel tempo passato, più per la forza delle cose che per previdenza, non ebbero purtroppo la guida di un concetto generale unico, e la pianta di Torino attuale rileva chiaro il modo frammentario con cui si formò e lascia scorgere dove si interruppe volta a volta il tracciamento e sostò la fede in ulteriori ingrandimenti.

In dipendenza di questo metodo di seguire l'opera dei privati per provvedere ad una ad una le diverse regioni attorno alla città d'una disposizione grafica edilizia, in luogo di prevenire l'opera stessa e guidarla, sono sorte specialmente fuori la vecchia cinta intere borgate le cui costruzioni e viabilità non sono in armonia nè con i precetti dell'igiene, nè con le necessità del transito generale e che occorrerà in parte ricostruire, come nelle regioni Regio Parco, Monte Bianco, Monte Rosa, Vittoria, ex-barriera di Lanzo, Madonna di Campagna, Ceron-da, ex-barriera di Nizza, Molinette.

Intanto anche al di là dei limiti entro i quali s'era provveduto a disciplinare la fabbricazione e nelle zone in cui ancora non esisteva piano regolatore approvato, la fabbricazione libera proseguiva nella sua marcia e preparava sempre nuovi inciampi all'opera avvenire del Comune, non soltanto a danno dell'edilizia, ma soprattutto e prima